



L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI

Dialoghi sulla tecnica psicoanalitica

A cura di

Roberto Musella e Gemma Trapanese



Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



1215. Psicoanalisi contemporanea: sviluppi e prospettive

Collana coordinata da:

Anna Maria Nicolò Corigliano e Vincenzo Bonaminio

Comitato di consulenza:

Carlo Caltagirone, Antonello Correale, Antonino Ferro e Fernando Riolo

La Collana intende pubblicare contributi sugli orientamenti, i modelli e le ricerche in psicoanalisi clinica e applicata. Lo scopo è quello di offrire un ampio panorama del dibattito attuale e di focalizzare progressivamente le molteplici direzioni in cui questo si articola.

Come punti di intersezione di questa prospettiva vengono proposte opere italiane e straniere suddivise nelle seguenti sezioni:

1. Metodologia, teoria e tecnica psicoanalitica
2. Il lavoro psicoanalitico con i bambini e gli adolescenti
3. Temi di psicoanalisi applicata
4. Studi interdisciplinari
5. Dibattiti psicoanalitici
6. Approfondimenti

La Collana si rivolge quindi a psicoanalisti, psicologi, psichiatri e a tutti coloro che operano nel campo della psicoterapia e della salute mentale.

L'ampia prospettiva in cui la Collana è inserita risulta di interesse anche per lo studioso di neuroscienze, linguistica, filosofia e scienze sociali.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI

Dialoghi sulla tecnica psicoanalitica

A cura di
Roberto Musella e Gemma Trapanese

FrancoAngeli

In copertina: Vassily Kandinsky, *Composition 10*, 1939

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

<i>Presentazione</i> di Gemma Trapanese	pag.	7
<i>La fabbrica dei sogni</i> di Roberto Musella	»	17
<i>Le correnti del sogno</i> di Fernando Riolo	»	23
<i>L'interpretazione dei sogni: tra rigore della tecnica e soggettività del controtransfert</i> di Francesco Conrotto	»	37
<i>“Il segreto del sogno”</i> di Giovanni De Renzis	»	43
<i>La tempesta perfetta. Una quarta categoria di sogni</i> di Paola Camassa	»	51
<i>Lo spazio onirico dell'esperienza analitica</i> di Sarantis Thanopoulos	»	61
<i>Sogno e lavoro in doppio: itinerari della ricerca psicoanalitica</i> di Fausta Ferraro	»	83
<i>Chi sta per chi nel sogno. Logica del sogno e della sua interpretazione</i> di Francesco Napolitano	»	103

<i>Il sogno come induttore di cambiamento nella famiglia e nella coppia</i> di Anna Maria Nicolò	» 119
<i>Sognarsi nel sogno dell'altro</i> di Gemma Trapanese	» 133
<i>Sogni di controtransfert</i> di Maria Luisa Califano, Annamaria Catanzaro, Giovanna Cocchiarella, Roberto Musella, Fiorella Petri, Luigi Rinaldi	» 143
<i>Il desiderio e la sua interpretazione al di là del sogno</i> di Mario Bottone	» 159
<i>Carl Gustav Jung: l'immagine onirica, la prospettiva ermeneutica</i> di Antonio Vitolo	» 175
<i>Gli autori</i>	» 189

Presentazione

di Gemma Trapanese

A distanza di un anno dal Convegno organizzato dal Centro Napoletano di Psicoanalisi dal titolo *L'interpretazione dei sogni*, il presente volume, che ha voluto mantenere lo stesso titolo, raccoglie tutti gli interventi presentati in quell'occasione e in più, altri contributi di psicoanalisti SPI, con l'intento di arricchire e disegnare il panorama psicoanalitico contemporaneo in cui si muove la ricerca volta a rivalutare e ridiscutere la concezione freudiana dell'onirico.

Nel suo puntuale dialogo con gli autori del libro **Roberto Musella** sottolinea alcuni aspetti fondamentali, irrinunciabili della teoria psicoanalitica del sogno. Su tutti privilegia l'interpretazione del sogno "*a ritroso*": l'interpretazione che a partire dal sogno manifesto e lavorando sui nessi associativi prodotti in analisi, risale al pensiero latente e al pensiero inconscio sottostante. Seguendo la strada inversa a quella della formazione del sogno, il lavoro dell'analisi diventa speculare al lavoro del sogno.

L'interpretazione del simbolismo del sogno resta, quindi, per Musella un caposaldo della terapia psicoanalitica. Tuttavia, egli ribadisce, il simbolismo staccato dal lavoro associativo può diventare oggetto di una compulsione interpretativa *precox*. Rifacendosi a Pontalis, sottolinea la presenza di qualcosa di posticcio in certe interpretazioni analitiche "cabalistiche" che rischiano di rinforzare il falso Sé.

Musella si discosta, più reinterpretandola che sconfermandola, dalla nota affermazione di Freud che il sogno non crea, ma trasforma. Il lavoro trasformativo del sogno ha valore creativo. Esso elabora, rappresentandola e trasformandola sul piano fantasmatico, un'esperienza traumatica in cui il desiderio è iscritto in modo perturbante.

Riprendendo in modo attento e rigoroso il discorso di Freud, **Fernando Riolo** ricorda che il sogno è l'appagamento di un desiderio infantile rimosso, che si realizza in assenza del suo oggetto "*attraverso l'investimento dell'immagine mnestica corrispondente alla passata percezione di soddisfaci-*

mento". Tuttavia, nel sogno opera una seconda corrente psichica che, più del desiderio, è responsabile della sua formazione. Questa corrente esercita una censura sul desiderio imprimendo una deformazione alla sua espressione. La censura impone all'elemento che cerca l'accesso alla coscienza i mutamenti opportuni e solo a questa condizione esso diventa cosciente. La coscienza funziona come "*un organo di senso che percepisce un contenuto che è stato generato altrove*". Proprio in quanto rende osservabile la formazione inconscia dei contenuti di coscienza, il sogno rappresenta la "*via regia*" per esplorare l'inconscio e conoscerne le leggi. Il lavoro dell'analisi è il reciproco del lavoro del sogno: trasformazioni dall'inconscio al conscio da parte del sogno, riconduzioni dal conscio all'inconscio da parte dell'analisi.

L'esistenza di più correnti o sistemi, dai quali dipende il destino del desiderio, che conducono a esiti diversi, ha portato Freud a considerare nuovi tipi di sogni. In essi il motore è sempre il desiderio, ma cambiano l'agente e il modo dell'appagamento: sogni nei quali l'artefice del sogno è il desiderio inconscio di punizione che appartiene al Super-Io; sogni d'angoscia la cui ispirazione è nell'istanza rimovente, nell'Io; sogni psicotici in cui, a causa di un fallimento della rimozione, moti di desiderio inconsci penetrano direttamente nella coscienza.

Il denominatore comune di tutte le categorie di lavoro onirico è il fatto che sogno e inconscio sono legati a uno stesso filo e destino: l'uno è la via per l'altro. Questa concezione del sogno, afferma Riolo, non è negoziabile. Ha valore paradigmatico per il lavoro dell'analisi, che la applica a tutti i fenomeni osservabili. Essi divengono, così, oggetti dell'analisi – nei pensieri notturni e in quelli della veglia, nel linguaggio, nelle fantasie e nelle azioni – solo se sottratti alla loro realtà manifesta e considerati come trasformazioni di processi inconsci.

Riolo contesta con forza la diffusa opinione che Bion abbia operato un capovolgimento della teoria freudiana sul sogno. Bion ha, piuttosto esteso il metodo di Freud anche al pensiero inconscio della veglia e al pensiero psicotico. Ai seguaci del relazionismo ad oltranza, andrebbe rammentato che il sogno è espressione di un "non-riconosciuto", nel paziente come nell'analista. Esso si impone ad entrambi come fatto sorprendente che si mantiene irriducibile ai contenuti della loro relazione.

La formazione di un sogno, scrive **Franco Conrotto** implica un complesso lavoro psichico di simbolizzazione, ma anche di sublimazione: modifica la spinta a "*mettere in atto*" il desiderio inconscio e lo trasforma nel desiderio di "*rappresentarlo*", di "*metterlo in scena*". Nonostante Freud lo neghi, la formazione del sogno è "*un atto creativo*": questo è un punto fermo del discorso di Conrotto.

Nel lavoro interpretativo del sogno partecipa il desiderio “voyeuristico”, sessuale dell’analista, che deve essere simbolizzato e sublimato nel desiderio di conoscere lo psichismo del paziente. La soggettività dell’analista è normalmente implicata nell’analisi dei sogni dei pazienti, ma lo è in modo particolare nelle situazioni extra-nevrotiche. In esse il lavoro dell’analista cerca di rendere raffigurabile in se stesso quello che non lo è nel paziente. Deve “sognare” il sogno che il paziente non riesce a sognare per poi aiutarlo a verbalizzarlo.

In questi casi il lavoro di raffigurabilità è espressione di una sorta di psiche comune al paziente e all’analista. Conrotto ricorda che per Fedida è il lavoro autoanalitico dell’analista a creare lo schermo sul quale si proiettano i processi intertransferali e che per Bion l’analista deve attivare la rêverie, la trasformazione degli elementi β in elementi α .

Nel suo contributo **Gianni De Renzis** riprende l’asserzione di Giuseppe nella Tetralogia di Mann *Giuseppe e i suoi fratelli* (vol. IV, Giuseppe il Nutritore): “*In fondo ciascuno è interprete per natura dei propri sogni e solo per motivi di eleganza si serve dell’interpretazione altrui. L’interpretazione precede il sogno e noi sogniamo a partire dall’interpretazione*”. In effetti, dice De Renzis, il sognatore riconosce la validità dell’interpretazione, nella misura in cui si riconosce in essa. La conoscenza prodotta dall’interpretazione già gli apparteneva.

Tradotto nel linguaggio psicoanalitico ciò significa: l’interpretazione che a posteriori ri-vela, svela il desiderio onirico che è già in esso. Non è immaginabile una realizzazione del desiderio nel sogno che resti del tutto incomprensibile per il sognatore. Il sogno, di cui si attende l’interpretazione, è già esso interprete del desiderio da cui deriva. Il sogno “*interpreta*” il desiderio, sia perché lo “*trasforma*” nella sua logica, sia perché lo “*rappresenta*”, lo realizza scenicamente.

La configurazione già interpretante del sogno, che lo rende conoscibile sul piano della coscienza, prende forma nel lavoro della deformazione. Questo lavoro si realizza in due modi: come cambiamento non intenzionale della struttura “*logica*”, “*espressiva*” del materiale onirico; come censura che già comprende il significato da occultare.

Paola Camassa concentra la sua attenzione su una particolare categoria di sogni. Essi pur vividi, intelligibili e coerenti (prodotto, apparentemente, di un’elaborazione secondaria riuscita), non sono collocabili nella teoria del sogno come tentativo di appagamento del desiderio rimosso. Appaiono, invece, come rappresentazione di un suo pieno appagamento.

Questi sogni non suscitano angoscia; non sono soggetti a oblio; vengono raccontati dai pazienti come convalida di una loro teoria su stessi e sulla loro vita. Per i pazienti sono la prova della loro credenza che il sogno è la

verità e la realtà è finzione. Secondo Camassa la definizione di questa categoria di sogni richiede “*una teoria allargata del desiderio e della rimozione, che includa il ‘desiderio onnipotente’ come quel desiderio che revoca la rimozione*”. Il desiderio onnipotente va in scena in tre modi: completo appagamento, epopea contro le forze oppositrici; fallimento.

Il sognatore configura, attraverso la sua attività onirica, teorie su se stesso, fondate sull’auto-osservazione. Elabora una fantasia a “*occhi chiusi*”, nel campo della quale il desiderio onnipotente è antagonista del desiderio rimosso e il simbolo è smascherato e sottomesso, piegato alle esigenze della teoria auto-osservativa.

I sogni di auto-osservazione possono essere antagonisti del lavoro analitico. E quindi dell’analisi. Possono segnalare un momento di isolamento, di solitudine, di separazione. Possono rappresentare, infine, il presagio di un collasso del desiderio.

La continuità dell’esperienza onirica è al centro del contributo di **Sarantis Thanopoulos**. Il flusso di desideri, emozioni e pensieri provenienti dalla vita quotidiana del paziente, prende forma più definita ed elaborata nella relazione analitica; intorno ai punti di prossimità a ciò che è stato rimosso trova alloggio, di notte, nel sogno. Inversamente, ciò che è stato sognato è narrato in analisi e, in questo modo, di nuovo sognato di giorno dal paziente e dall’analista.

La narrazione del sogno in seduta comporta un vissuto depressivo: il passaggio da un’organizzazione non integrata dell’esperienza a una integrata, ordinata secondo il principio logico della non contraddizione. Il punto di partenza del viaggio “depressivo” onirico è lo “*schermo bianco*” del sogno: non lo stato di appagamento nel bambino, ma lo stato di coinvolgimento nella madre, che apre al desiderio del bambino la strada del suo dispiegamento sulla scena del sogno. Il coinvolgimento erotico del seno materno lo costituisce come “*altrove*” dell’esistenza del figlio, in cui “*l’esperienza del viaggio*” onirico è già presentata e in qualche modo “*pre-iscritta*”.

Più l’analisi è in movimento, più la seduta diventa l’epicentro dell’esperienza onirica: l’area e lo strumento dell’incontro tra la vita del giorno e il sogno. L’incontro mette insieme il vedere a occhi chiusi con il vedere a occhi aperti e consente al desiderio onirico di afferrare le condizioni oggettive della sua soddisfazione. L’analisi favorisce la penetrazione della trama onirica nel pensiero cosciente del giorno, che dà forma al pensiero onirico di veglia. Grazie alla sua componente onirica, che l’analisi incentiva, il pensiero non è mai del tutto logico, è contraddittorio/non contraddittorio, portatore di una tensione che lo rende creativo.

L’esperienza onirica, questo è un punto centrale nel discorso di Thanopoulos, è bidirezionale: il desiderio rimosso viaggia dalla notte al giorno e vice-

versa. La trama onirica in movimento è costruita a partire dall'allucinazione che, presente regressivamente nel sogno, ripara ogni notte il tessuto indifferenziato dell'esistenza. È il lutto (la perdita dell'altro come parte di sé) fondato sull'identificazione isterica, a separare il pensiero del sonno da quello della veglia e a produrre l'esperienza onirica come propria elaborazione.

Il lavoro di significazione nello spazio analitico deve favorire il compimento dell'evoluzione del gesto corporeo, che innerva la trama onirica, verso la parola e l'azione e, al tempo stesso, sospendere la loro effettività, per aprirla a uno spazio di esplorazione delle loro potenzialità, di sperimentazione.

Fausta Ferraro costruisce il suo scritto sulla meticolosa lettura di due autori: Eugenio Gaddini e Marion Milner. Entrambi collegano l'esperienza del sogno al rapporto tra la realtà interna e la realtà esterna, alla configurazione dinamica, in continua ridefinizione, dei loro confini.

Secondo Gaddini alcuni sogni rappresentano, sul piano della coscienza onirica, stati primitivi di organizzazione del Sé, la temuta pazzia nella sua struttura. Uno dei compiti del sogno è quello di impedire ai contenuti psichici più destabilizzanti di avere accesso alla coscienza durante il sonno. Li camuffa in modo incomprensibile o interrompe il loro flusso con la produzione di angoscia. Nel sonno l'Io può permettersi, così, di diventare psicotico, pur conservando indenne la propria struttura.

La prima rappresentazione del Sé corporeo, afferma Gaddini, è il cerchio: la configurazione di sé come un insieme racchiuso in un confine che lo delimita e lo differenzia dall'esterno. Svolge la funzione di contenere le angosce di perdita e di separazione e anticipa il lavoro di simbolizzazione. Il pericolo di una dissoluzione del Sé può prendere forma nella coscienza onirica come immagine di un cerchio che si sta sfrangiando e dissolvendo.

Per Milner il sogno è prioritariamente una sorgente di creatività: la creazione di ciò che prima non c'era attraverso una nuova capacità di percezione. Il sogno, l'impulso a rivestire di qualcosa di sé ciò che è esterno, precede la dialettica tra realtà interna e realtà esterna. La percezione e consapevolezza del mondo esterno è un processo creativo di penetrazione tra ciò che viene da dentro e ciò che viene da fuori, una complessa alternanza di fusione e separazione.

Nell'interpretazione del sogno l'analista non è chiamato a decidere se la fantasia o la figura onirica rappresenti una realtà esterna o interna. Deve prestare attenzione all'interazione tra le due realtà, al processo di assimilazione di un'esperienza in cui il paziente si trova impegnato. Assimilazione che è strettamente legata alla generatività.

Francesco Napolitano parte da due premesse. La prima: di un sogno non possiamo conoscere il testo, ma la sua traduzione. La seconda: il linguaggio formale è esplicito e la Sintassi e la Semantica sono sufficienti a

definirlo; il linguaggio naturale, in cui è presente un *io indessicale*, è invece largamente implicito, cosicché Sintassi e Semantica devono essere integrate da una Pragmatica includente il contesto, gli interlocutori, la loro relazione e la sua storia.

La nota affermazione di Freud che il “no”, la contraddizione, non sembra esistere nel sogno, non convince Napolitano. Freud stesso, fa notare, l’ha ridimensionata dicendo che “*il non riuscire del sogno è un’espressione della contraddizione, un ‘no’*”. Non esisterebbe quindi una differenza su questo piano tra la logica formale e la logica onirica. Le due logiche divergono, invece, sul piano del nesso causale (per quanto anche la logica formale abbia qualche problema con la causalità) e anche per la difficoltà di una configurazione formale del rapporto con la temporalità.

Il contributo si conclude con il problema di *chi sta per chi* nel sogno, nella sua particolare declinazione che riguarda la presenza non mascherata dell’analista nel materiale onirico. Nessuno ha mai dubitato, sostiene Napolitano, che l’analista manifesto possa stare non per se stesso ma per altri, come se godesse di un privilegio di immunità alla censura onirica. In piena contraddizione con quanto sostenuto da Freud.

Seguendo la prospettiva di Bion, **Anna Nicolò** considera il sogno espressione di una funzione mentale specifica che trasforma in pensiero elementi sensoriali non elaborati nel sonno come nella veglia. La funzione del sogno, seppure per tanti aspetti intima e solitaria, è per altri aspetti espressione di uno spazio mentale condiviso. Prima che si sviluppi una psiche individuale, si è parti di una struttura relazionale collettiva che resta operante, in modo non evidente, nella coppia coniugale e nella famiglia: “*Prima che si sviluppi la sua psiche individuale, ogni individuo è parte di una struttura relazionale collettiva, ma tale struttura di base resta, a mio avviso, non evidente ma operante in ciascuna famiglia*”. Si è così indotti a ipotizzare “*una collocazione di una parte dell’inconscio fuori dall’individuo, ... come nella coppia coniugale e nella famiglia*”. Lo spazio che il gruppo familiare occupa diventa il “*luogo dell’intergenerazionale e del transgenerazionale*”, in cui si trovano iscritte tracce di esperienze non soggette a rimozione, che producono effetti diversi sulla psiche dei vari membri della famiglia e sui loro legami. Nella psicoanalisi di famiglia e di coppia, come in quella individuale, il sogno è espressione sia della dimensione intrapsichica del sognatore, sia delle dimensioni interpersonali a cui egli partecipa.

Nicolò, che si avvale di efficaci esemplificazioni cliniche, sottolinea il potente effetto attrattore che un sogno prodotto da uno dei membri della famiglia ha su tutti gli altri, con l’effetto finale di produrre un materiale onirico condiviso, frutto di elaborazione comune di affetti, emozioni, fantasie. Il lavoro sui sogni apre scenari di trasformazione insospettabili nell’am-

bito familiare, a condizione che l'analista sappia proteggerlo dagli attacchi della parte non pensante del gruppo.

Attraverso il racconto dei sogni, ognuno dei membri di una coppia o di una famiglia svolge anche una funzione di cura sugli altri membri. La sintonizzazione inconscia della famiglia su livelli più regressivi, crea correnti di comunicazione inconscia, tra inconscio e inconscio, che aggirano la coscienza e hanno un grande potenziale trasformativo.

Il lavoro interpretativo nel setting di famiglia (e della coppia), che è frutto di un lavoro collettivo, consente attraverso il rilancio associativo di registrare le difese del singolo rispetto alle angosce condivise. La comprensione dell'uno spinge alla comprensione degli altri; la migliore differenziazione aiuta la differenziazione di tutti: in questo modo si riducono le identificazioni proiettive che ostacolano la crescita dei singoli e dell'intero gruppo.

Il sogno, afferma **Gemma Trapanese**, difende il sonno con l'appagamento allucinatorio, ma, al tempo stesso, lavora per il risveglio, perché mantiene sospesa, incompiuta la soddisfazione. Tra il dormire e il risveglio il sogno prepara il sognatore a scoprire – creare la realtà esattamente dove l'aveva sognata. Il tessuto onirico che di giorno connette l'inconscio e il preconsciouso trova nel sogno di notte il palcoscenico per ampliare la sua portata e la sua potenza, le sue potenzialità di scoperta e di meraviglia.

Attraverso lo studio di tre sogni (di Cartesio, di Penelope e di un personaggio di Novalis), Trapanese affronta il tema onirico dello straniero. Colui che arriva, appartiene all'evento, al reale, non è chi aspettiamo, appartenente all'immaginario e al linguaggio. Per via della figura dello straniero nel sogno, i due piani, il reale e il fantastico corrono l'uno accanto all'altro, co-costituiscono il reinvestimento dell'oggetto ritrovato identico a come se lo si aspettava ma anche rivelato nella sua differenza.

Allo spazio intrapsichico del sogno e allo spazio analitico, in cui il soggetto sognante rivive di giorno l'esperienza onirica, si aggiunge lo *spazio intersichico*. Le trame oniriche del soggetto singolo, conclude Trapanese, che riporta materiale dettagliato di analisi di sogni nel campo della famiglia e della coppia sono sempre co-costruite con altri soggetti con cui ha relazioni significative. La dimensione gruppale del sogno estende il suo uso come strumento privilegiato del lavoro analitico al di là dei confini dell'analisi individuale.

Nel lavoro del gruppo di studio sui sogni del CNP (**Maria Luisa Califano, Annamaria Catanzaro, Giovanna Cocchiarella, Roberto Musella, Luigi Rinaldi**) vengono proposti due sogni di controtransfert. A partire da essi ci si interroga sulla funzione di questo tipo di sogni. In primo luogo, il sogno di controtransfert è considerato come risultato di una nuova costruzione intersoggettiva inconscia, *il terzo analitico*. Il sogno di controtransfert

prende forma quando il paziente si avvicina a vissuti o conflitti intollerabili. Questi vissuti trovano una sponda nell'inconscio dell'analista e così diventa possibile una compartecipazione di pensiero e di emozioni che consente un lavoro condiviso di comprensione.

In situazioni di grande rischio di impasse psichica, spesso legata a elementi fortemente irrisolti della sessualità infantile che sono sul punto di irrompere nella scena analitica, l'analista sviluppa una preoccupazione connessa alla spiacevole sensazione di non essere in grado di comprendere l'analizzando. I sogni di controtransfert gli consentono di uscire da uno stato di "cecità" che gli impedisce di cogliere l'odio, la rabbia o il forte transfert erotico che circolano nella sua relazione con il paziente nel campo analitico.

Spesso, sono i cosiddetti pazienti difficili ad evocare i sogni di controtransfert. Essi mettono in crisi la capacità analitica di comprensione e di contenimento, perché i loro aspetti frammentati e scissi rendono molto complicata la possibilità di un loro raggiungimento.

Nella sua trattazione del sogno nel solco della prospettiva lacaniana, **Mario Bottone**, sottolinea la sua natura di "*formazione dell'inconscio*". Pur essendo una formazione dell'inconscio, e in quanto tale la via regia alla sua conoscenza, il sogno non coincide con esso. Il sogno è una rappresentazione immaginaria in cui la presenza indiretta dell'inconscio si realizza attraverso la convocazione del fantasma. L'oggetto immaginario del fantasma dà consistenza d'essere all'evanescenza del desiderio e trattiene il soggetto sul suo bordo. Il fantasma, una concertazione tra il simbolico e l'immaginario, è in se stesso un'interpretazione del desiderio, un suo punto di fissazione nella sua perenne eccedenza, il suo essere, contrassegnato dalla necessità di durare, dal "*desiderio di desiderare*". Il fantasma nel sogno svolge una funzione metaforica, produce un senso enigmatico. Il fantasma del giorno e quello del sogno, svolgono la stessa funzione – fornire un appiglio al desiderio – ma in modo rovesciato. Nel primo l'accento cade sul soggetto desiderante che trova la sua consistenza nell'oggetto narcisistico. Nel secondo il desiderio si aggrappa all'oggetto immaginario.

Nella sua attenta esposizione, provvista di ricco materiale clinico, della teoria sul sogno di Jung, **Antonio Vitolo** parte dall'attività immaginativa. Essa è posta come discriminante tra la fecondità del sogno e lo scacco psicotico che cancella in un Io estremamente fragile la memoria onirica. Per Jung il sogno è una forma del pensiero la cui espressione orale o scritta è un epifenomeno. Ridimensionando la differenza fra contenuto manifesto e contenuto latente del sogno, egli ritiene che il sogno sia propriamente ciò che appare. Se il sogno appare oscuro o stratificato, ciò deriva dalla difficoltà dell'analista di comprenderlo.

Nella prospettiva di Jung il lavoro interpretativo è un prudente accostamento all'immagine onirica, che si attua lavorando nel contesto associativo senza insistenza e senza assolutizzazione. Nella lettura del sogno non si procede solo per induzione e deduzione. La chiave dell'insight è l'abduzione. L'interpretazione è duplex: vale sia a livello soggettivo, sia a livello oggettivo.

Il secondo tema che, accanto all'attività immaginativa qualifica la concezione junghiana del sogno è il tempo. Jung propone un'idea di tempo che tocca tre nodi essenziali: a) l'affiorare della dimensione archetipica; b) la lunga durata; c) la creatio continua. Tra le innovazioni teorico-cliniche ideate da Jung – l'inconscio collettivo, l'archetipo, il tempo –, Vitolo privilegia il tempo: bussola della psiche nel sogno ed espressione del dinamismo insito nell'immagine onirica.

A tutti i lettori il piacere di approfondire i vari contributi a cui sinteticamente si è fatto cenno, e di avviare con i loro autori un personale dialogo.

La fabbrica dei sogni

di Roberto Musella

È imprescindibile per la psicoanalisi continuare ad interrogarsi sul sogno. Esso costituisce uno, se non il principale, dei pilastri fondanti su cui poggia l'intero edificio psicoanalitico, parlare del sogno è parlare *tout court* di psicoanalisi. Non posso che condividere con Riolo, come avrete modo di leggere nel suo contributo al presente volume, che il destino della psicoanalisi è lo stesso dell'analisi dei sogni e che il metodo psicoanalitico è figlio dell'analisi dei sogni.

L'interpretazione dei sogni è speculare alla scoperta dell'inconscio. Per Freud il sogno è la via regia attraverso la quale si rende possibile accedere all'inconscio. È uno strumento universale, prodotto della vita psichica di ognuno che non richiede alcun artificio tecnico per essere osservato. Non così per l'ipnosi che precedeva il sogno nella ricerca teorica e nell'applicazione clinica e tecnica freudiana, che dava sì accesso all'inconscio ma a costo di una manipolazione improntata alla suggestione estrema che, tra l'altro, non sempre riusciva.

Per Freud il sogno è la scoperta più preziosa, quella cui rimase legato per tutta la vita. Quella scoperta, affermerà, che si fa una sola volta e segna per sempre il destino del ricercatore. Egli fantasticava, come scrisse al suo corrispondente Fliess, che un giorno una lapide avrebbe commemorato la sua scoperta: *In questa casa il 24 luglio 1895 al Dr. Sigmund Freud si rivelò il segreto del sogno.*

A distanza di centoventi anni dalla pubblicazione de *L'interpretazione dei sogni* (Freud, 1899) ci ritroviamo ancora ad interrogarci sul sogno e sulla sua interpretazione.

I contributi dei coautori del presente volume (i quali a più riprese e autorevolmente si sono occupati del Sogno) forniscono ampi margini di dialogo. Io stesso che mi sono occupato altrove del sogno (Musella, 2007; 2016) ho trovato numerosi punti di confronto con molte delle questioni poste dagli autori del volume.

Diversi modelli di interpretazione sono comparsi in psicoanalisi dopo la

scoperta freudiana. Anche in Freud potrei affermare non esiste un modello univoco. Chi mi conosce sa che però non sono per il *politically correct* ma per la disputa scientifica. Quindi ben vengano i confronti animati e non quelli sonnacchiosi del “*volemosse bene*”. Spero possa essere sempre così in ogni disputa scientifica. Che ci sia un dialogo animato tra gli autori è sempre auspicabile, che se ne esca con un accordo ecumenico lo è molto meno.

I modelli di interpretazione del sogno in Freud sono più di uno o solo uno? Vediamo. Uno su tutti si impone ed è per Freud certamente il più importante e il più sorprendente: quello che consente l'interpretazione del sogno “a ritroso”. Cioè, secondo la tecnica classica, l'interpretazione che a partire dal sogno manifesto risale al pensiero latente, con il contributo puntuale dei nessi associativi del sognatore in analisi che, a partire dal testo onirico, conducono al contenuto inconscio del sogno. Si tratta di una scoperta che sorprende tuttora, quotidianamente, la coppia analitica al lavoro. Una possibilità di esplorazione dell'inconscio unica. Il lavoro dell'analisi così posto diventa speculare al lavoro del sogno. Da una parte la trasformazione, per via del lavoro onirico, come ricorda anche Riolo nel suo contributo al presente volume, del pensiero inconscio del sogno in sogno manifesto, dall'altra, per via del lavoro dell'analisi, la strada inversa che porta dal sogno manifesto al pensiero latente, inconscio. Su questo punto sembra tutti gli autori convergano, la prima parte del lavoro di Thanopoulos lo esprime chiaramente. Il sogno parla un linguaggio suo proprio, conoscendo il quale è possibile risalire, attraverso l'interpretazione, al suo significato. Il contributo di Napolitano al volume descrive nel dettaglio quella logica del linguaggio onirico che è necessario conoscere per arrivare alla sua interpretazione.

Sogni che apparentemente sembrano insignificanti, se analizzati correttamente, portano con loro una messe di dati che sorprendono il sognatore che da quel punto, in analisi, riparte per nuovi e diversi sogni. Tale scoperta freudiana è centrale ma non è l'unica.

L'interpretazione cosiddetta simbolica (facendo un'opportuna distinzione tra teoria allargata e ristretta del simbolo) si pone accanto a quella appena citata come possibile via interpretativa per via di quelli che, da Freud in poi, molti autori riconoscono quali simboli universali (teoria ristretta del simbolo). Paola Camassa e collaboratori (2003), discutono in un lavoro, pubblicato in un volume sul sogno a cura di Riolo (2003), la teoria del simbolismo onirico con il contributo di numerosi esempi clinici. Camassa ha anche curato introduzione e postfazione di una famosa monografia di Agnes Petoctz (1999), a sua volta recensita da F. Napolitano (2004) per la *Rivista di Psicoanalisi*, che si occupa proprio della teoria freudiana del simbolismo.

In che modo l'interpretazione simbolica (ristretta) è intrinsecamente coerente con la tecnica di interpretazione che ho definito classica? In che

modo il simbolo si pone come significante universale? E che nesso c'è tra il simbolo cosiddetto universale, e la simbolica soggettiva, teoria allargata del simbolismo, che pone a seguito della rimozione del conflitto, un significante per un altro per via dello spostamento prodotto individualmente per via associativa? Qui Petocz (1999), docente di storia e filosofia della psicologia all'università di Sydney, cerca di dare delle risposte molto ben articolate cui rimando il lettore interessato.

In alcuni casi però, che mi auguro non frequenti, sembra che il simbolismo da eccezione, e alternativa all'assenza di associazioni da parte del paziente, diventi compulsione interpretativa *precox* dell'analista, sostituendosi alla più laboriosa e puntuale interpretazione classica. Pontalis (1977), in accordo con Winnicott, afferma che c'è qualcosa di posticcio nelle interpretazioni portatrici di un certo tipo di riferimenti simbolici per mezzo delle quali si rischia di rinforzare il falso sé.

Il rischio di una cabala psicoanalitica, se non si affronta con cura speciale la teoria del simbolismo, è sempre dietro l'angolo.

Altro rischio che si corre con alcuni modelli interpretativi del sogno è quello, come ci mette in guardia Riolo (2003), di tradurre il sogno secondo una prospettiva che taglia interamente fuori l'inconscio (pilastro senza il quale l'edificio psicoanalitico collassa su se stesso), lasciando l'analista e il paziente in balia di interpretazioni che proiettano il sogno, e il povero sognatore, nel totale non senso, producendo un effetto di serena ed ebete accondiscendenza.

Non posso che dare ragione a De Renzis quando, nel suo contributo al nostro volume, propende per la chiave di lettura del sogno fatta da Giuseppe nella tetralogia di Mann *Giuseppe e i suoi fratelli*, vol. IV, *Giuseppe il Nutritore*. Giuseppe afferma: "L'interpretazione precede il sogno e noi sogniamo a partire dall'interpretazione". Il sogno è quindi per De Renzis, coerentemente con l'interpretazione freudiana classica, già interprete del desiderio inconscio che lo produce. Condivido anche quanto sollevato da De Renzis a proposito dell'interscambiabilità identitaria tra sognatore e interprete che, dice il Giuseppe di Thomas Mann, "solo apparentemente sono due persone disgiunte, ma in realtà si possono scambiare, forse sono addirittura una sola e identica persona, poiché insieme formano il tutto". Prospettiva vera sia nella logica della relazione 'personale/impersonale' che lega nella situazione analitica il 'sognatore' e l'interprete attraverso i fenomeni di transfert e controtransfert, che nella logica intrapsichica per la quale i rappresentanti del desiderio, della messa in forma e della deformazione onirica, sono istanze intrapsichiche che si assumono compiti precipui e diversi, spesso in contrasto tra loro.